

Cap. 3, 14-24
17 novembre 2011

Questa è la seconda parte del brano, in cui vengono spiegate le conseguenze della scelta degli uomini, ciò che sperimentiamo tutti noi nella vita.

Dio non va a cercare l'uomo che si nasconde da Lui con atteggiamento punitivo, non va a fargli un processo. Dio va a difendere l'uomo, va a cercarlo anzitutto. Forse in questa dinamica c'è dentro tutta la vita: l'uomo, noi cioè, in tante maniere si allontana dal Signore, ma la sua è proprio la storia di uno che va a cercare. Gesù lo ha detto con la parabola del pastore che cerca la pecora; Origene dice che le 99 pecore sono gli angeli in cielo, la 99^a siamo noi, l'umanità, il Signore viene a cercarci. Il Signore è sempre alla ricerca, non smette mai di cercare l'uomo: *"Dove sei?"* è una domanda che continua a fare. Sa che Lui ci ha fatti per Lui, lo ha detto bene sant'Agostino, "Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te", ma anche il cuore di Dio è inquieto finché non trova il figlio! Magari noi l'inquietudine non la sentiamo neanche, ma Dio sì, perché Lui ha desiderio di avere attorno tutti i suoi figli, quindi è sempre alla loro ricerca. *"Dove sei?"* continua a dirlo per tutti. Invece di condannare l'uomo, il Signore va a cercarlo, vuole aiutarlo, perché l'uomo si nasconde da se stesso, dagli altri, l'uomo dalla donna e tutti due da Dio. Ed è uno che cammina, che *"passeggia nel giardino, alla brezza del giorno"*. È un Dio che vuol vivere in comunione con l'uomo. E questo richiama a Gesù che davvero ha messo i suoi passi su questa nostra terra, per cercarci. Cristo è la ricerca di Dio fatta carne. La prima parola di Dio è una parola di ricerca: *"Dove sei?"*, non è una parola di condanna.

Dio aiuta gli uomini a capire quello che è successo, perché si sono trovati lì. Quel *"dove sei?"* non vuol dire: sei qui, lì, o da un'altra parte, ma: ti accorgi in che condizione sei arrivato? Io ti aiuto. Dio vorrebbe far emergere le motivazioni interiori che hanno portato l'uomo alla sua condizione di nudità. Erano nudi anche prima, ora si parla della nudità interiore, del vuoto interiore, della solitudine, del male che abbiamo sperimentato. Dio vorrebbe aiutarli a capire la dinamica di ciò che hanno vissuto ma loro scappano, entrambi. Anziché guardare a quello che è successo dentro guardano a quello che è successo fuori. L'uomo dice: *"Mi sono nascosto"*, e poi: *"la donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato"*. L'uomo non cerca la colpa dentro di sé, non cerca le motivazioni per cui ha obbedito a Eva, ma dà la colpa a Eva; e non solo: *"la donna che tu mi hai posto accanto"*, come a dire che la colpa è anche tua, Signore.

Anche la donna fa la stessa operazione, non guarda dentro ma fuori e attribuisce la colpa al serpente. Né l'uno né l'altro sono capaci di capire quello che è avvenuto dentro di loro, il colpevole è fuori. È una operazione che molto facilmente facciamo anche noi quella di cercare le colpe solo negli altri, di scaricare sugli altri quello che sperimentiamo, quindi di non decidere, di non prendere la responsabilità delle nostre decisioni. Ai nostri giorni ci accorgiamo come sia difficile prendersi le responsabilità.

v. 14 Prima Dio aveva iniziato ad interrogare Adamo, poi Eva; adesso interroga il serpente. *"Allora il Signore Dio disse al serpente: poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita"*. Non è che prima il serpente andasse dritto. Cosa vuol dire questa maledizione? Non è che Dio maledica il serpente, ma vuole dichiarare qual è la condizione del serpente: il serpente si trova dentro il male. È solo il serpente che viene maledetto non gli uomini. Anche Gesù dirà "guai a voi scribi": non è una maledizione, vuol dire: poveretti voi, vi trovate in questa condizione che non capite; il "guai" non è l'annuncio che accadranno dei guai a quelle persone ma la constatazione che si trovano in una condizione negativa. Quindi anche per il serpente si tratta di una constatazione. Il Signore dichiara che l'atteggiamento del serpente, ora fatto proprio anche da Eva e Adamo che hanno mangiato il frutto, quell'atteggiamento di bramosia che è vivere il

rapporto con Dio prendendo ciò che voglio e non accogliendo il dono, è un atteggiamento mortifero perché porta l'uomo a rovinarsi. Qui è condannata la bramosia raffigurata dal serpente e fatta propria dall'uomo e dalla donna, non le persone. Non accogliere il limite costitutivo della natura umana vuol dire incamminarsi su una via autodistruttiva. E che sia un sentiero di morte viene detto anche in questa maniera: *“Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita”*. Polvere: vuol dire la morte. E lo dirà anche dell'uomo: polvere tu sei e polvere ritornerai. La polvere vuol dire la condizione mortale dell'uomo. Il serpente è vicino alla morte, striscia sulla terra perché la sua condizione è di vivere dentro la morte, dentro questo atteggiamento mortifero che trasmette.

v. 15 Qui c'è quello che i Padri della Chiesa hanno chiamato il primo vangelo, il protovangelo. *“Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe, questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*. La donna non è Maria, la donna vuol dire l'umanità, Eva rappresenta l'umanità; e ci sarà una lotta continua tra l'uomo, ogni uomo, e il male. L'uomo sempre sperimenterà che ha il calcagno insidiato, il male è sempre lì che ti attacca. Però dice *“questa ti schiaccerà la testa”*: il male esiste, ma il Signore dice che non è più forte; l'umanità, sarà vincitrice del male. Lo hanno chiamato il primo vangelo. Poi l'interpretazione cristiana ha visto dentro questa donna anche la figura di Maria, Maria che però non è una figura singola, Maria rappresenta la Chiesa, l'umanità. Il Signore ha mostrato in una creatura quella che sarà la condizione dell'umanità, Maria è segno di speranza per tutta l'umanità, quello che è accaduto in lei il Signore lo vuole estendere a tutta l'umanità, ci ha dato in una persona concretissima un segno di speranza. Se l'ha fatta nascere senza peccato, dice san Paolo, è perché l'umanità intera sarà immacolata al cospetto del Signore.

C'è un'esperienza negativa nella storia, il serpente, che rappresenta il male in tutte le sue forme, che distrugge, che, steso a terra, rappresenta anche la morte. Il Signore ha assicurato che questa non è la condizione dell'uomo. *“Questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*: vuol dire: colui che porta alla morte verrà vinto, la condizione di morte non è quella che Dio destina per l'umanità.

v. 16 E' importante capire questo linguaggio. Il Signore parla alla donna: *“Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà”*. Non si tratta di una punizione! Qui il Signore cerca di far capire in che condizione l'uomo si trova, perché quando l'uomo sbaglia, Dio non lo punisce mai, *mai*, Lui è l'unico che sa cosa accade dentro di noi, è l'unico che sa che quando uno sbaglia fa del male a se stesso oltre che agli altri. Il suo mestiere è di vestire l'uomo, non di punire.

Adesso esplicita la condizione dell'uomo e della donna, in che condizione si trovano dal momento che hanno fatto questa scelta mortifera. *“Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze”*: adesso Dio vuole spiegare che cosa porta dentro i rapporti umani, dentro il rapporto donna-figlio, l'atteggiamento della bramosia, del domino, della pretesa sull'altro. Che partorire sia una situazione non facile... lo è sempre stato, per natura il parto è una situazione di fatica. Ma di che gravidanza si parla? Non è tanto il momento del parto, qui la gravidanza è vista come il tentativo della donna di inglobare il figlio, di tenerlo sotto controllo, questa è la gravidanza prolungata. Se tu vivi questo atteggiamento sbagliato nei confronti di tuo figlio, avrai una gravidanza lunghissima; cercherai di tenere tuo figlio legato a te ma la natura è fatta in modo che prima o dopo il figlio si sleghi dalla madre se vuol vivere autonomo. Se la madre è legata, la gravidanza sarà lunga e penosa. Qui si parla di partorire in senso esteso, di portare alla libertà, di mettere il figlio dentro il flusso della vita, di farlo vivere nella libertà. Se la donna vivrà in modo sbagliato questo atteggiamento soffrirà la madre e farà soffrire anche il figlio. Il cordone ombelicale non si taglia quando uno nasce, resiste, eccome.

Poi la relazione uomo-donna. *“Verso tuo marito sarà il tuo istinto ed egli ti dominerà”*. Qui c'è la descrizione di un altro legame. Tu cercherai l'uomo, ma trovi uno che vorrà dominare su di te. Si è rotta l'armonia tra uomo e donna. Questa relazione non è mai una relazione facile. Bisogna imparare a non dominare sull'altro, perché sia da parte dell'uomo che della donna c'è il tentativo di comandare sull'altro, e questa violenza nella coppia normalmente è il ricatto. Che il rapporto non sia facile, lo dicono anche le statistiche: il rischio più grosso per le donne più giovani è di morire in casa, uccise. È la morte più frequente per le donne. Qui è la descrizione di una ferita che c'è dentro il cuore dell'uomo, poi il Signore cercherà di sanarla; qui è la descrizione di ciò che sperimenta l'umanità.

vv. 17-19 Interpellato adesso è l'uomo. *“All'uomo disse: poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane”*. Qui si è rotto un altro legame, quello con la terra, cioè con la natura, con il creato. C'è un rapporto che diventa difficile, e noi oggi lo sentiamo più della gente che ha scritto queste pagine, noi ci accorgiamo molto di più quanto sia delicato il rapporto con la natura. Se l'uomo vive in un atteggiamento bramoso verso la natura, mettendo le mani sul creato in modo poco intelligente, sfruttando la natura in modo indiscriminato, la natura non perdona mai, la tocchi e ti risponde. La questione ecologica ce lo ricorda: se non siamo capaci di vivere in maniera armonica questo legame strettissimo con la terra, con l'aria, l'acqua, con tutto, la natura si rivolta. Anche il lavoro: il lavoro serve per vivere, per condividere i beni della terra. Diventa allora difficile anche la condivisione, la vita comune, l'organizzazione della vita sociale, perché ognuno vede l'altro come un avversario, un concorrente. Anche la guerra distrugge la natura. Noi poi abbiamo la possibilità di fare la guerra atomica... la natura viene contaminata dalle radiazioni, non produce più, è una terra che non risponde più all'uomo perché la tratta in modo sbagliato. Qui non vuol dire che l'uomo è costretto a faticare, l'uomo suda certo ma quello è un sudore naturale; è altro il sudore di cui si parla qui, è un'altra fatica, quella di vivere un rapporto adeguato con la terra, con gli altri, con il lavoro. In questi tre passaggi vengono descritte le relazioni fondamentali.

v. 20 Si vede un'altra conseguenza di questa rottura: *“L'uomo chiamò sua moglie Eva. Perché essa fu la madre di tutti i viventi”*. Adamo aveva dato il nome agli animali: dare il nome vuol dire possesso, significa dire ciò a cui si è destinati. Qui l'uomo pensa di sapere tutto sulla moglie; la chiama Eva, che vuol dire “vivente”. L'uomo dà il nome anche alla moglie: è un atteggiamento di superiorità dare il nome agli altri, quindi sbagliato.

v. 21 Si vede come Dio tratta l'uomo: *“Il Signore Dio fece all'uomo tuniche di pelli e li vestì”*: l'uomo si è trovato nudo, senza l'amore del Signore; adesso Dio dice: guarda che ti amo lo stesso. La Bibbia lo dice attraverso questa immagine. Standogli dietro, parlando con lui, Dio ha mostrato che gli vuol bene, che non ha nulla contro l'uomo, che è venuto per vestirlo. È come il figlio prodigo: giunto a casa sporco e malvestito, riceve il vestito più bello. Anche qui il Signore riveste l'uomo; vuol dire: Dio è ricco di misericordia, Dio è così, così tratta l'uomo, è il misericordioso per eccellenza.

La tradizione ebraica ha sviluppato questo concetto di Dio che continuamente si converte, il primo che si converte è lui, Dio cambia. Dio minaccia, non nel senso di punire, la minaccia vuol dire: attento, guarda di non cadere nel fosso perché ti fai male, non toccare l'albero perché ti fai del male. Ma quando l'uomo cade nel fosso il Signore lo tira fuori, non lo lascia lì. Nella Bibbia si vede come Dio continuamente è fedele al suo amore. E Dio continuamente cambia; anche Cristo: la donna cananea gli fa cambiare idea.

v. 23-24 *“Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la vita e l'albero della vita”*. L'uomo ha fatto la sua scelta: era dentro il giardino e viveva l'armonia in comunione con Dio. C'era l'albero della vita e quello del bene e del male, se toccava un albero non poteva toccare l'altro e viceversa. Ha fatto suo il frutto proibito, non ha accettato il limite, ha scelto la morte, adesso non può toccare l'albero della vita. Quindi si trova fuori del giardino. Ma non è Dio che lo caccia fuori. È una immagine: vuol dire: tu non puoi più prendere dell'albero della vita, perché hai scelto una via di morte. È in questa situazione che si trova l'uomo. Poi Dio seguirà l'uomo, ma questa condizione richiama ad un ebreo la terra promessa, il giardino, la terra bella in cui viveva. Ma non per causa di Dio l'uomo è stato scacciato; è l'uomo con i suoi errori che si è conquistato l'esilio. Poi Dio andrà in esilio con lui e lo riporterà nella terra. Non è Dio che punisce, è l'uomo che si autopunisce.

I cherubini erano quegli esseri mezzi uomini e mezzi animali che stavano sulle porte della città o dei palazzi per scacciare gli spiriti del male, facevano paura. Questa immagine appartiene alla cultura di quel tempo: sulla porta del giardino c'è un cherubino con la spada che fa la guardia: significa: uomo ti sei precluso la via della vita. Ma per Dio le scelte dell'uomo non sono mai definitive. Dio sta dietro all'uomo, va a cercare l'uomo ferito, Dio va a cercarlo e curarlo, ed è capace di cominciare sempre in qualunque situazione si trovi, tutta la Bibbia è la testimonianza di questa ricerca. Dio vuol riportare l'uomo nel suo giardino.

Nell'Apocalisse abbiamo visto come il giardino si apre. Alla fine dell'Apocalisse la Gerusalemme celeste riprende tutte le immagini: l'albero della vita, il fiume... L'Apocalisse riprende la Genesi, la fine riprende l'inizio. È Dio che crea il nuovo giardino all'umanità, non siamo noi che ci creiamo un giardino, è Dio che lo pensa per noi. Noi possiamo anche distruggerlo, ma Dio non si rassegna, e un giorno ci darà un giardino come si deve, lo farà lui. Vorrebbe costruirlo insieme a noi intanto, noi costruiamo e disfiamo, il Signore alla fine scenderà dal cielo. È la creazione di Dio, ci sarà anche il nostro apporto ma il giardino scende dal cielo, non sale dal basso. L'umanità nuova è capace Dio di costruirla.